



Influsso del Concilio sulla Vita Religiosa

## GIÀ IN ATTO O ANCORA IN ATTESA ?

La Vita Religiosa è chiamata a recuperare la sua dimensione costitutiva ritrovando, attraverso minoranze creative, la strada del coraggio, della profezia, non essendo più, né l'uno né l'altra, sufficientemente riscontrabili in "ciò che fa".

Il titolo potrebbe far pensare che si intenda parlare del decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*. Ma non è questo l'intento. Di tale documento, in cinquant'anni, se n'è parlato tanto: chi pensava bastasse ne è rimasto deluso. Lo stesso card. Döpfner che aveva seguito dappresso il testo sui Religiosi fin dalla sua nascita, insoddisfatto del secondo schema affermò: «è in grado questo testo di promuovere il rinnovamento?» A suo giudizio no; «gli mancavano dei centri di gravità, gli *Schwerpunkte*». Nonostante molteplici successivi apporti il decreto rimase lacunoso. La grande preminente attenzione dei Padri conciliari era stata assorbita, in particolare, dalla Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, da quella pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, e dalla *Dei verbum*, le quali, a detta di

J.M.R. Tillard, dovevano essere non meno paradigmatiche, per il rinnovamento della Vita Religiosa.

Di questi documenti conciliari, nella presente riflessione metto in evidenza soltanto alcuni elementi, che se detti in riferimento alla Chiesa valgono non meno per la Vita Religiosa, anche se di volta in volta non è menzionata.

### Una "buona notizia" anzi gioiosa

«*Gaudet mater ecclesia*» sono le parole con cui il papa il 25 gennaio 1959 annuncia il concilio. Gioia spinta dal desiderio – così disse successivamente – di vedere «una Chiesa che vive nella memoria dell'Ultima Cena e della grande preghiera di congedo di Gesù» (Gv17); «benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà». Una Chiesa come «incontro

della faccia di Gesù risorto». Parole sorprendentemente diverse dal tono di rampogna e dolore del suo corrispettivo nel precedente Vaticano I. Parole che facevano intendere che il limitarsi a ripetere formule astratte provenienti da un tempo e da una cultura diversi o modelli di pensiero a noi estranei, significa tradire il compito storico-salvifico.<sup>3</sup>

Qualche giorno prima dell'annuncio, il papa parlando ad un folto gruppo di architetti europei disse: «Il concilio ha lo scopo di costruire un edificio nuovo sulle fondamenta poste nel corso della storia».<sup>4</sup>

Le figure istituzionali dei dicasteri vaticani che avevano improntato i documenti preparatori non pensavano certo che fosse la Chiesa a dover essere nuova: spiegavano i guai di questa con il secolarismo, relativismo etico, l'anarchia religiosa, senza immaginare che il vero ostacolo provenisse dall'interno stesso dell'Istituzione. Cosa di cui, per quanto riguarda la Vita Religiosa non sono ancora pienamente consapevoli gli Istituti religiosi.

Il papa era pienamente consapevole della portata delle proprie parole; lo testimonia un'osservazione che fece in seguito al suo segretario: «ogni tanto mentre parlavo guardavo l'amico alla mia destra». Questo amico era il card. Ottaviani, giurista, capo del sant'Uffizio, nel cui stemma cardinalizio era scritto: «*Semper idem*» (sempre lo stesso), motto che dà l'idea del modo in cui vedeva, e con lui molte figure istituzionali, la vita cristiana, la tradizione e il futuro della Chiesa.<sup>5</sup> Due anni più tardi il papa avrebbe annotato che l'annuncio, diversamente dall'accoglienza entusiastica dei credenti, era stato accolto dai cardinali con un «impressionante, devoto silenzio».

### Una proposta di ieri per l'oggi della Chiesa

Paolo VI con il suo gusto delle definizioni ben sbalzate, alla fine del concilio dichiarava: «Il Concilio si conclude; il Concilio incomincia». Intendeva dire che il concilio non era un avvenimento in sé ma una realtà che si inscriveva in un cammino. Karl Rahner, ispiratore di molte



intuizioni teologiche, nel suo primo intervento pubblico dopo il concilio affermava che questo è «un inizio dell'inizio», e cinque anni prima della morte parlò del Vaticano II come dell' «inizio di una terza epoca nella storia del cristianesimo». <sup>6</sup> Inizio perché nei testi conciliari molte cose sono dette solo in modo incoativo, raffigurando le forme che avrebbero dovuto delinearne il futuro; inizio, inoltre, perché ha cambiato le premesse del pensiero ecclesiale, assai più che tratto da esse già tutte le conclusioni.

*Il cambiamento passa dall' esporsi coraggiosamente ad alcune verità, senza timore di perdere pezzi.*

L'assise conciliare specie all'inizio era ideologicamente divisa in due opposte fazioni. Tra le due ci stavano coloro che pensavano ad una via di mezzo. Papa Roncalli, nonostante il temperamento conciliatorio, consapevole che molte idee del passato non potevano fare posto alle idee riformatrici, agevolò, con grande forza, i propositi del rinnovamento. La scelta poggiava su due convinzioni. La prima consisteva nel credere che l'istituzione, certamente importante per la sua forza d'inerzia che aiuta ad andare oltre il tempo, tuttavia non sogna – come diceva il teologo Metz <sup>7</sup> - e se sogna difficilmente porta a maturità i sogni, perché è priva di passione.

La seconda convinzione era – come diceva il filosofo J. Guitton, successivamente «osservatore» laico al concilio - che «gli uomini si sbagliano quando credono che la verità sia equidistante da due contrari, da un

alfa e un omega. Quando affermano questo essi favoriscono il contrario cattivo. Io sostengo – continuava – che il «mediano» non esiste e che bisogna scommettere: stare da un lato o dall'altro».

Papa Roncalli già alla vigilia del concilio si era lamentato dell'impostazione di quei settanta schemi, preparati dalla commissione vaticana, perché «troppo giuridici, e sempre così negativi». Parlando con p.Tucci disse: «ma com'è possibile?! Quattordici condanne in una sola pagina!». E fu così – anche per la scelta di campo del papa – che fu possibile quello che Häring considerava «un miracolo più strepitoso della risurrezione di un morto» e cioè che nessuno dei 70 testi elaborati dalla commissione preparatoria che faceva capo al sant'Ufficio (salvo il *De sacra liturgia*) abbia costituito la base dei testi successivamente approvati.

*Dobbiamo dare chiari segni che sappiamo imparare dalla storia.*

Quando vari vescovi dissero al card. Bea: «Questa non è la dottrina tradizionale» rispose «ma è la vita di oggi a non essere tradizionale».

Una delle aperture decisive del concilio è l'elaborazione teologica della storicità dell'esistenza umana, della Chiesa, della Scrittura ecc ... Vale a dire che ogni momento della storia non è il punto fermo di un cammino, e che la verità è sempre e necessariamente apertura ad un processo evolutivo che implica l'irruzione di situazioni inedite; la verità non si possiede ma la si cerca attraverso i segni iscritti nelle pieghe del tempo (*segni dei tempi*). Il concilio stesso ha «fat-

to storia» segnando una svolta nell'auto-comprensione della Chiesa. Storicità non vuol dire necessariamente qualcosa di completamente nuovo; può essere il riprendere il passato ma in condizioni originali. <sup>8</sup> Giovanni XXIII all'apertura del concilio disse: «Una cosa è il deposito in se stesso e ... un'altra cosa è la forma con la quale queste verità sono presentate» (*ib*); in altre parole: anche la tradizione è una realtà vivente e non la trasmissione materiale di un contenuto (*ib*). Da qui il fatto che Giovanni XXIII non applicò alla Chiesa categorie statiche o giuridiche, ma dinamiche, relative al processo storico. Conseguentemente «se ribadiamo continuamente dottrine e divieti marginali e addirittura non dimostrati, fino a trascurare il nucleo della fede e la testimonianza che ad esso dobbiamo rendere, non confermeremo la fede e la gioia della fede dei nostri fratelli e delle sorelle». <sup>9</sup> Prima del Concilio, in genere, quando si prendeva in considerazione un problema, ci si poteva riferire a una storia antica ricca di problemi analoghi. Dal concilio in poi - disse Jan

A CURA DI ALBERTO MELLONI

## Sette proposte per il Conclave

Attualità e limiti di un *memorandum*

**D**opo il Vaticano II, a ogni Conclave si ripropongono con vigore ai cardinali riuniti, e poi al nuovo pontefice, alcune questioni non risolte ma di vitale importanza per la vita della Chiesa. A 35 anni dall'elezione di Giovanni Paolo I, le riflessioni degli autori – G. Alberigo, G. Ruggieri, M. Toschi e altri – restano di pressante attualità.

«SGUARDI»

pp. 64 - € 5,50

**HDB**

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)



Guitton – non ci sono più analogie, e questa loro assenza fa sì che si cammini su un terreno disseminato di trappole e immerso nelle tenebre. E Congar sulle orme di Chenu, scrisse: «abbiamo sempre pensato che la teologia avesse qualcosa da dire agli uomini d'oggi a condizione che non si limitasse a ripetere le formule di una volta e sapesse cercare una risposta ai problemi del tempo». <sup>10</sup> Tutte espressioni sovente accostate con *a-priori* teologici che impediscono di vedervi altra cosa da ciò che abitualmente vi proiettiamo.

*Si sente dire che le forme di vita evangelica, nate dal concilio sono più fedeli all'evangelismo. Quali sono le ragioni addotte?*

Dopo il concilio la realtà della Chiesa appare sempre più chiesa di molte vocazioni, le più, decisamente nuove, le quali dal concilio hanno imparato a guardare il cristianesimo non di spalle ma in faccia, impegnandosi, sia nel metodo di comunicazione del messaggio evangelico, ma di più nel ripensare il messaggio stesso nell'ambito socio-culturale in cui si cala, ospitando una visione dinamica e non più statica della verità.

Nella gran parte di queste nuove forme, l'ecclesiologia conciliare è quella disegnata a partire dalla categoria «Popolo di Dio» entro cui ognuno è beneficiario della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo; funzioni esercitate in modo differenziato da tutti i membri. Entra così in scena una comprensione della Chiesa orientata al soggetto: i credenti non vengono considerati primaria-

mente come destinatari della cura pastorale e magisteriale della gerarchia ma come «soggetti», portatori della fede e della memoria di Dio, in cui tutti, secondo il modo loro proprio, sanno di essere responsabilmente interessati al destino della Chiesa.

La spiritualità di questi trova fondamento e alimento nella Parola di Dio pregata e meditata (*lectio divina*).

Per i membri di varie nuove fondazioni, costituente o regola – come per san Francesco – è il Vangelo accostato come incontro con Qualcuno che cambia l'esistenza e non una lunga lista di buoni pensieri, divieti, prescrizioni, esortazioni. Da qui una spiritualità in armonia con la vita, sostenuta da una liturgia con meno riti, ma con maggiore intensità e con il senso della bellezza, dell'estetica, della corporeità. <sup>11</sup> Una spiritualità che si fa poi disposizione d'animo a percepire dall'interno le inquietudini dell'uomo, con disponibilità a stare nel mondo abitandolo, non «beneficandolo» dal di fuori senza dividerne le sue ansie.

Inoltre il contesto di vita è dato dalla *fraternità* secondo cui c'è «comunità» soltanto se ci si narra il Cristo nelle relazioni comunitarie, facendo esperienza della forza della fede attraverso il sostegno reciproco.

*Il futuro della Vita Religiosa è dato dal sapersi cimentare con la sfida del presente*

Soprattutto la Vita Religiosa è chiamata a recuperare la sua dimensione costitutiva ritrovando, attraverso minoranze creative, la strada del coraggio, della profezia, non essendo più, né l'uno né l'altra, sufficientemente riscontrabili in «ciò che fa». In particolare guardando ai religiosi/e si dovrebbe poter dire: «*si sono manifestati la bontà di Dio, nostro salvatore, ed il suo amore per gli uomini*» (Tit 3,4). La credibilità della Vita Reli-

giosa futura dipenderà da questo, sviluppato però in nuove forme sociali rispettose di alcune caratteristiche della cultura post-moderna, come la rivalutazione dell'individuo con l'accento posto sull'esperienza personale, il pluralismo, la presa di distanza da convenzionalismi.

Diceva Congar: «Perderemo le nuove generazioni se continueremo a svernare in vecchi modelli di pensiero».

**Rino Cozza csj**

1. G. Alberigo, *Storia del Concilio Vaticano II*, il Mulino, p.421.
2. Radiomessaggio dell'11 settembre 1962.
3. B. Häring, *Perché non fare diversamente?* Queriniana, p. 65.
4. Il 2 settembre 1962 a 350 giovani architetti europei.
5. John O'Malley, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero p.110.
6. Jan Guitton.
7. F.X. Kaufmann, *Capacità di futuro*, Queriniana, p. 84.
8. Congar, *Conversazioni d'autunno*, 11.
9. B. Häring, *Perché non fare diversamente?*, Queriniana, p. 27.
10. Congar, *M. Dominique Chenu*, p. 105.
11. H. Schalück, *La vita consacrata nel terzo millennio. Le sfide della post-modernità*, in *Testimoni* 1999, 19,24.

NONNO DI PANOPOLI

## Parafrasi del Vangelo di San Giovanni

Canto Sesto

INTRODUZIONE, TESTO CRITICO, TRADUZIONE  
E COMMENTO A CURA DI ROBERTA FRANCHI

Il poeta del V sec. ha tradotto in eleganti esametri il Vangelo di Giovanni, recuperando il bagaglio espressivo della cultura classica per dialogare anche col pubblico pagano. Il Canto Sesto presenta l'episodio del miracolo dei pani, la traversata di Gesù sulle acque, il discorso di Cafarnao e la confessione di fede di Pietro.

«BIBLIOTECA PATRISTICA» pp. 528 - € 48,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)